LA DISTRUZIONE
DI GERUSALEMME

DRAMMA SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NELLA QUADRAGESIMA DEL 1815.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO

Con approvazione.

ATTORI

GIOVANNI DI GISCALA Tiranno del Tempio Padre di
Sig. Luciano Bianchi.

MANASSE Comandante degl' Israeliti e Sposo di
Sig. Niccola Tacchinardi Accademico Filarmonico.

MARIANNE, figlia del Gran Sacerdote Fanano segreta Cristiana
Sig. Cristina Cassotti.

GIOSEFFO FLAVIO Ambasciatore di Tito
Sig. Carolina Crespi Bianchi.

FANANO Gran Sacerdote
Sig. Giovanni Brambilla.

AGAR figlia di un Levita, e del seguito di Marianne
Sig. Clementina Lanari.

ELEAZARO, piccolo figlio di Manasse, e di Marianne, che non parla.

Coro di Figlie dei Leviti.
Coro di Israeliti.
Coro di Soldati Romani.
Soldati Romani.
Soldati Israeliti.

La Poesìa è del Sig. Avvocato Sograffi.

La Musica è del Sig. Maestro Niccola Zingarelli.

La Scena si finge in Gerusalemme.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Francesco Giuliani.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino, e Direttore dell' Orchestra *Sig. Ferdinando Lorenzi.*

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola	Sig. Pietro Gualtieri.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno Inglese	Sig. Giuseppe Vecchi.
Primo Flauto	Sig. Pietro Modena.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Copista di Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Tasca.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico
Sig. Gaetano Bottari.

Il Vestiario sarà d' invenzione e direzione
del Sig. Baldassarre Majani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Portico del Tempio. Nel fondo Veduta della Città di Gerusalemme.

Giovanni, Fanano, e Coro di Leviti.

Coro

Fa' cor, Giovanni:
Qual duol ti opprime¿
Quali t' imprime
Tracce d' orror?

Gio. E' questo Tempio
L' alta possente
Vera sorgente
Del mio dolor.

Fan. Sgombra dall' anima
Le tetre immagini;
Cessino i palpiti
Del tuo gran cor.

Gio. Gerusalemme
Di assedio è cinta....

Fan. Ma non è vinta,
Libera è ancor.

Gio. Crudo è lo scempio,

Coro Ma illeso è il Tempio
Pel tuo valor.

Gio. Secondi Iddio le brame
Dei nostri cori, e noi protegga; accinti
Del Tempio alla difesa,

Ma ad un orribil punto
Il nostro stato, o miei fedeli, è giunto.
Simon di Giora, a cui l'Impero ha dato
La misera Città, debol' e vile,
Tiranno, e traditore,
Desta nell'alma mia tanto terrore.

Fan. Deh, Signor, pensa, che in poter di Tito
E' Gionata il Germano
Del temuto Simon, cui certo deve
Stargli nel cuor la libertà di lui.

Gio. E tanto speri negli affetti sui?
Quanto t'inganni; ei solo
D'ambizione, di fasto
Ha pieno il cor.

Fan. (Come ne' detti suoi
Chiara si mostra invidiosa tema!)

Gio. Mira, già verso noi
In mezzo a stuol di desolate donne
Vien Marianne... Oh Dio!
Palpita questo cor pel figlio mio.

SCENA II.

Marianne Agar, seguita dalle figlie de' Leviti e detti.

Mar. Me meschina, io spargo invano
Le mie voci, i miei lamenti.

Coro delle figlie de' Leviti

A quel pianto, a quegli accenti
Forse calma il Ciel darà.

Mar. Qual lusinga? Ah voi sapete
Che morì lo Sposo mio;
Nò, sperar più non poss' io
Nè soccorso, nè pietà.

Coro di Leviti, e figlie di Leviti

Non temer, che il nostro Dio

Al tuo duol si placherà.

Fan. Ah ti raffrena, e spiegati.

Mar. Manasse
Appena il cenno intese,
Onde assalir l' Autonia Rocca all' opra
Tosto volò, ma oh Dio!,..

Fan. Segui.... *Gio.* Infelice.

Mar. Tragge la spada, e corre
Le sottoposte scale
A salir primo: densa pioggia intanto
Cade di sassi: ei nulla teme, e vuole
La Rocca superar; ma all' improvviso
Un sasso micidial dall' alte mura
Lo rovescia, il precipita, e giù cade
Fra cento ostili, e furibonde spade.

Gio. Oh figlio! Oh tristo giorno!
Ombra cara, e diletta
Avrai dal Genitor pronta vendetta.

Fan. Ecco dalla Città s' ode il funesto
E tristo suono delle Sacre trombe.

Mar. Viene la mesta schiera.
Ah tu, gran Dio, m' assisti.
Avesser fine mai giorni sì tristi.

SCENA III.

Guerrieri del seguito di Manasse, e detti poi Manasse seguito da' Guerrieri

Primo Coro

Cessin le lagrime,
Le angosce, i palpiti.

Secondo Coro

Viene il terribile
Forte Guerrier.

Primo Coro

E' in volto pallido.

Secondo Coro

Di sangue lurido
Ha il braccio, e il manto.

Tutti

Ma vivo intanto
Torna fra noi...

Manasse seguito da Guerrieri, e detti

Man. Ah Sposa! Ah Genitor! Eccomi a voi.
Grazie benefico
Favor divino,
Per te quest' anima
Nel suo destino
Trova un verace
Gaudio di pace,
Un' invidiabile felicità.
Sposa diletta...
Ah Padre amato!
All' amor vostro
Quanto son grato,
E di contento
In ogni evento
L' alma sensibile
Giubbilerà.

Coro Il tuo braccio, il tuo valore
Rassicura il nostro core,
E per te l' onor Guerriero
Sempre grande, e sempre fiero
Nei momenti più terribili
Sul destin trionferà.

Mar. Qual propizio di Dio raggio clemente
Ti salvò dal periglio?

Man. Fu miracol di lui,

Gio. Narralo, o figlio.

Man. Caddi, come vedeste,
Fra il folto stuol delle nemiche schiere.
Stupido la percossa
Mi rese, e senza moto; ognuno estinto
Mi crede, e passa intanto
Ad altra parte Tito
Corre a pugnar; m'anima allora Iddio;
M'alzo, afferro una spada,
Mi rivolgo, e ferisco:
Odo un grido di duolo spaventevole;
Nessun mi arresta; s'apron le porte,
Entro, vi abbraccio, e torno illeso; è forte.

Mar Oh Mano Onnipotente!
Chi non ti scorge in così gran prodigio?

Gio. Già di vittoria il giorno
Iddio segnò; fia questo. Io là discendo
Per favellar col Despota superbo
Della mesta Sionne: egli se unisce
Colle mie le sue squadre;
Oggi potrai del Mondo
Il Supremo Signor mirar nel Padre.

Man. Deh lascia ch'io ti segua.

Gio. A te riposo or si conviene,
A me l'oprar. Rimanti. Gioseffo Flavio, or, ora
Ambasciator di Tito à te verrà.
Depone in tua mente
Giovanni il suo consiglio;
Digli.... tel dovrò dir?
Nò, sei mio figlio.

partono Gio. e Manasse

Fan. Udisti?
Or da lui sol della Città,
Del Tempio l'onor dipenderà.

Mesto, ed afflitto più di ogni altro son' io;
Ma chi sà se il suo core
Ci saprà mai salvar da tanto orrore . *parte*.

SCENA IV.

Appartamenti di Giovanni preparati
per l' Udienza, con tre sedili.

Manasse, Marianne, e Soldati Ebrei.

Man. Fà' che venga Gioseffo: *parte una Guard.*
Vedrà questo superbo
Romano usurpatore, che di Giscala
Il figlio non paventa. Invano il Tebro
Ostenta i figli suoi:
Nè il Campidoglio sol vanta gli Eroi.

SCENA V.

Gioseffo, Guerrieri Romani, e detto.

Gios. Vengo a voi di lauri adorno
Del gran Tito ambasciatore.
Di clemenza, è questo il giorno
Se cedete al mio valor.
Così spogliata
Da suoi timori
Non più turbata
Da tanti orrori,
Gerusalemme
Respirerà.

Coro Così spogliata ec.

Man. Flavio, del tuo Signore
Palesa i sensi.

Gios. Egli clemente, e giusto
Me per questo t' invia;
Non ricercar ch' io sia
Mentre di pace or ti favello.

Man. Ebbene

T' ascolterò: ma pensa
Che a Manasse ragioni,
Ch' ei non soffre viltà
Siedi ed esponi. *siedono.*

Gios. Dai profetici accenti
Acceso il cuor di Tito,
Di Sionne all' Impero
Vuol coll'armi aspirar; l' alta vendetta
E' vicina a piombar, nè alcun si stolto....

Man. Flavio cangia favella, o non ti ascolto.

Mar. Deh per pietà rammenta
Le stragi, il sangue, e l' ire orrende atroci
Senti del popol tuo, senti le voci.

Gios. L' arido Siloe
Reso di molt' acque fecondo innanzi a Tito;
Deh cedi io qui t' addito
Consiglio, e via miglior da crudo scempio
Salva te, il Genitor, Sionne, il Tempio.

Man. Ritorna al tuo Signore, digli che vive
Alla gloria Manasse:
E s' ei si lusingasse
Di ridurre a crudele, e fiero scempio
Gerusalemme, il Tempio;
Sappia da labbri tuoi,
Che vili non siam noi,
E che in riva al Giordano
Palpita in molti petti il cuor Romano.
Torna, superbo, al campo
Rispondi al tuo Sovrano
Che ci minaccia invano
E non siam vinti ancor.

Mar. Ah che sorpresa, oh Dio

Gios. Terribile funesta!

Man. Spergiuro?
Mar. Oh Dio ti arresta!
Man. Perfido traditore
Gios. Oh come avvampa, e freme!
Mar. Che fiero stato è il mio?
Gios. Rassembra in volto un Dio,
Un Dio fulminator
Man. Tremate iniqui, e rei *a' Romani*
Perfidi traditori.
Gios, a 2 Signor eccoti intorno
I figli tuoi dolenti
Pietade almen tu senti
Del più crudel dolor.
Man. Oh Dio! Perchè nel campo
Perir non mi lasciasti?
Perchè tu mi serbasti
A sì crudel dolor?
Parti dagl' occhi miei
Togliti orrendo oggetto
Perfido traditor.
Gios. Nel campo io là ti aspetto
Mar. Oh! che fatale orror.
a 3 Istante più terribile
Momento più funesto
Non vi è, non vi è di questo,
Di questo nò, non vi è. *partono.*

SCENA VI.

Giovanni, indi Fanano con Guerrieri.

Gio. Non ti temo, o superbo, all' armi, amici.
Fan. Signor, vero è che unisce
Le nostre alle sue squadre
Simon di Giora?
Gio. Sì, fra poco il cenno
Dato sarà della partenza. Tutto

A Manasse sia noto; il suo valore
Molto potrà . . .
Fan. Ma Flavio intanto corre . . .
Gio. Che dici tu?
Fan. Flavio è a partir già presto.
Egli pria che l' Esercito si schieri,
Potrà recar a Tito
La tua ripulsa, e prevenirci ardito.
Gio. Dunque l'arte mi giovi: olà, si corra
Si trattenga Gioseffo; egli quì rieda
Di pace a nuovo parlamento.
un Soldato parte.
Fan. In vero
Degno tu sei di posseder l'Impero.
Gio. Basta, Fanan; di gloria
Non odo che le voci,
Altro non bramo che regnare, o morir.
Sfilino intanto le squadre
Innanzi al Tempio
E quindi siano pronte a partire
Ma qual ignota forza
M' agita, e turba. Oh! Dio
Temo e pavento che il feroce Romano
Sbaragli, e vinca
Noi primi assalitori
E il Campo Ebreo vinto, e distrutto,
Ah! fosse giunto,
Il nostro fato estremo
Deh tu gran Dio conforta
Il popol d' Isdrael che in te confida
E in te sicuro il Campidoglio sfida.
Deh tu Signor che vedi
Fra angosce, e pene estreme
Il popol tuo che geme

Abbi di lui pietà.
Ma se invan pietà ti domando
Sol dell' armi la speme mi resta
Ah! chi sa della pugna funesta
Quale il fine per tutti sarà.

SCENA VII.

Fanano solo.

Voglia il Ciel che s' avveri il suo presagio
Che Sionne trionfi,
E al fin sconfitto
Sia il Nemico crudele,
Ma qual da lungi
Tumultuosi accenti
Io sento risuonar
Tutte le vie sono ingombre di armati
Possente Iddio proteggi
La tua Santa Cittade, e dal periglio
Salva Signor chi di Sionne è figlio. *parte*

SCENA VIII.

Atrio che conduce a varj Appartamenti.
Guerrieri, Isdraeliti, e Coro di Leviti indi Manasse.

Coro Il campo nemico
S' appressa s' avanza
A noi la speranza
Fa perder ognor.
Sen vengono gl' audaci
Gli renda fugaci
Il braccio guerrier.
Tu vieni discendi
Nostr' anime accendi
Terror dei nemici
Invitto Guerrier.

Man. Eccomi amici Eroi

Vengo a morir
O a trionfar con voi.
Lo vedrà di Roma il prode
Che fa pompa, a noi d'allori
Questo Tempio i suoi tesori
Noi siam pronti a conservar
Qui ci veda intrepid'alme
Ed apprenda a palpitar

Coro Dunque all'armi
Ov'è il cimento
N'arde il cuor.

Man. Oh! mio contento
Pugneremo, vinceremo

Coro O morir, o trionfar

Man. Acceso il mio cuore
Di gloria e d'onore
Tra speme soave
Mi sento brillar
La patria in periglio
Mi fa palpitar.

Coro Inoltriamo cheti intorno
Esploriamo ogni contorno
Poi qual fulmine improvviso
Strugga, vinca il nostro acciar.

SCENA IX.

Marianne e Gioseffo.

Mar. Sposo infelice egli si perde, ah prima
Signor che a noi t'involi,
I detti miei deh per pietade ascolta.

Gios. E tu chi sei.

Mar. (Ahi rampogna crudele)
Come più non ravvisi
Marianne che un dì . . . .

Gios. Taci

D' oblìo il tuo nome già copro
E il mio rossore . . .
Mar. Deh per pietà non ragionar d' amore
Il repeter che serve quanto ti amai
Che se di Tito al campo
Ito Flavio non fosse
Io mai del padre
L' assoluto comando udito avrei
Se la mia mano . . .
Gius. Oh Dio mi passi il cuor.
Man. Dunque non giova adesso
Ch' io rammenti un affetto
Già vinto appien,
Mi trovo di Manasse consorte
Ed egli solo mi sta nel cuor.
Ogni pretesto dunque al mondo reo
Di malignar si tolga
La virtù ci legò, questa si sciolga.
Gios. Oh come, eccelsa donna,
Un' altro ora m' inspiri
Specie di ardore la virtù che vanto
Forse sta in me . . . ma che far deggio?
Mar. A Tito
Del mondo al vincitore
Tu sol che il puoi tenta ammollire il cuore.
Gios. Che dici mai?
Salva Sionne, e il Tempio.
Te ne prego per quella
Bell' alma che hai nel sen, per questo pianto
Che mi sforzi a versar, nuove di pace
S' odan proposte; acquistiam tempo
Gios. Ebbene
Ti ubbidirò: per quanto
L' onor mio lo consente

A favor di Sionne io l'opra impegno.
Mar. Ecco il vero Gioseffo
Gios. E' di te degno.
Dunque tu vuoi che io parta?
Mar. Sì vanne
Gios. Ed io dovrei . . .
Mar. Obbedire
Gios. E tu sei . . .
Mar. Tutta del caro sposo
Gios. Ed io? . .
Mar. Ma ancora non vai?
Gios. Parto ma senti in pria . . .
Mar. Deh! parti omai
Gios. Parto, ma tu ricordati,
Cara, di chi t'adora;
Un'altra volta ancora
Guardami, e partirò.
Mar. Vanne: fedel quest'anima
Pensa all'amato oggetto
A lui che serbo in petto
Sempre fedel sarò.
a 2 Ah! quai mesti, e varj affetti
Vò approvando in tale istante
Sventurat a/o palpitante
Pace oh Dio non so trovar!
Speranza amabile
Del mio contento
quanto quest'anima
Fai lusingar. *partono*

SCENA XI.

Agar sola.

Che istante di terror. Quante crudeli
Immagini funeste.

Mi lacerano il cuor. L' ira di un Dio,
Tetra ministra di fatal rovina
E ceppi, e morte, ad Isdrael destina
Oh misera Cittade. Oh! come mai?
Di aspetto cangerai; chi sa che un giorno
Sulle infrante colonne;
Non dica il passeggier: qui fu Sionne.
Voi che dal cielo oh Dei!
Su i miseri vegliate
Di lei pietade abbiate
Pietà del suo dolor.
Ceda il furor di Tito
Ad amistà verace
Rieda la bella pace
Gli oppressi, a consolar. *parte.*

SCENA XI.

Piazza fuori le Porte di Gerusalemme

Giovanni, Manasse, Fanano, Leviti, Esercito Isdraelita, indi Gioseffo, ccn soldati Romani poi Marianna. e Agar con figlie de' Leviti.

Fan. Signore, i cenni tuoi
Furo a volo eseguiti, io già procedo
di Roma il Messaggero.
Min. Venga ed apprenda
Che vinti ancor non siamo
Che di Tito il poter non paventiamo.
Gios. Signor quà mi richiami?
Pago è il mio cuor.
Dunque le pace brami
Gio. Taci per or.
Gios. Perchè.
Gio. Perchè pria de' Leviti
Perchè del Popol pria
Voglio che i sensi a te palesi sieno

Co' suoi Guerrieri ecco Manasse
Accolti ecco i Capi del popolo le figlie
Già d' Isdraello seguon la nuora mia
L' unanime voler noto or ti sia:

Gios. Qual apparato è questo?

Mar. (Incerta io sono
E ai voleri del Cielo il capo abbasso)

Gio. Sorpreso sei?

Giof. Mi sembra quasi dubbia tua fe.
Pavento ch' ora...

Gio. Paventerai ma non è tempo ancora
Prima Fanan, del Tempio.
Sacerdote, e custode, il labbro schiuda,
Appaghi appieno l' universal desio
Io mi cheto.

Fan. Per me vi parla Iddio;
Si quel Dio che arrestarsi
Spettator de suoi sdegni al sol commise.
Quel Dio che il Mar divise
Vuol che pace neghiate
Al superbo Roman. Coperte insidie
Con amistà fallace egli vi appresta.
Guerra! di Dio la volontade, e questa.

C ro d' Sì vogliam guerra
Ebrei Presto amici corriam tra nemici
Nè ci arresti spavento ho periglio
A sì caro, e gradito consiglio
La vittoria Sionne otterrà.

Coro delle figlie de Leviti

Infelici, ecco in arme i nemici
Non vedete l' estremo periglio
Ah' pur troppo, a si folle consiglio
Sua caduta Sionne dovrà.

Men. Basta, figli non più già vostro duce

Io snudo il ferro; andiam
Sposa ti lascio, tergi i pianti tuoi.
Pensa che queste schiere
A difender sen vanno
Del ciel la causa,
E calmerai l'affanno
E tu gran Dio che vedì
Tante angoscie crudeli e tanti guai
Odi del popol tuo le voci, e i lai.

Gios. Giovanni alfine . . .

Gio. Alfin partir tu poi.

Gios. Vado, ma pria pensate
A qual misero scempio or v' esponete.

Gio. Taci noi vogliam guerra.

Gios. E guerra avrete
Qual di ribelle ardire
Nuova baldanza insana
Or l'aquila Romana
Conoscerete appien.

Man. Vengo a pugnar, ne temo,
Ma se rimango esangue,
Il mio versato sangue
Salvar vi possa almen.

Mar. Ohimè non vi è più speme
Già fisso, e il nostro scempio
Fuggiam di questo Tempio
Non siam sicuri in sen.

Gios. Quel femminil spavento
Pur mi commove l'alma

Fan. Oh Dio chi sa la palma
Se poi per noi sarà.

Coro Il nostro, il suo lamento
Ti muova, o Dio a pietà.

Coro delle figlie de Leviti
Il pianto in tal momento
Di ognun sul ciglio stà.
Coro Pur troppo il suo lamento
Desta la mia pietà.
s' ode snono ds trombe
Parte del Coro Qual voce oh Dio rimbomba.
altra parte Della Città, e quel segno
Man. Suoni la marzial tromba.
Tutti Si vada a trionfar.
Coro di Soldati
Figli, consorte, amici
Coro delle figlie de Leviti
Vi renda Iddio felici
Coro di Guerrieri
Amici spose addio.
Coro delle figlie de Leviti
Ah vi difenda Iddio
Andate, a trtonfar.
Tutti Andiamo a trionfar.
Gios. Io vi vedrò tremar.

Fine del prim' Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio come nell' Atto primo.

Marianne con figlie de' Leviti indi Fanano.

Mar. Dunque l' esito ancora
Non si sà della pugna?
Ben voi, che, a me compagne
Vi fa l'amore, e l'amistà, ne andáte
E dello Sposo mio qualche novella
A me tosto recate.
Gran Dio che de miei mali spettatore
Non altro da te piangente imploro
Che rivederlo sposo, e tale
Che conosca il suo errore
E di Cristo la fede abbia nel cuore.
Volgi o Dio di clemenza
A questo popol tuo che afflitto geme
Uno sguardo dal ciel di tua pietade,
Ah se tu ne abbandoni,
E che sarà di noi, che fia di queste
Spose afflitte e meste.
Ecco Giovanni illeso
Che torna dalla pugna oh Dio
Manasse con lui non è: nel ciglio
Ei m' annunzia l' orror del suo periglio.

SCENA II.

Giovanni, Manasse, Gioseffo, e detta e Coro d' Isdraeliti.

Gio. Perfida, alfin sarai
Del mio furor la vittima

Perfida cesserai . . . .

snuda la spada, e s' avventa alla figlia.

Gios. Fermati traditor.

Man. Padre che fai?

Gio. Tanto ardisci,

Man. Tant' osi?

Mar. Tu in catene

Gio. Qual sorpresa?

Qual' orrore!

Man. Qual sdegno genitore!

Gio. Togliti ai sguardi miei

Man. Mi desti orrore.

a 4 Armi di acciar la mano,

E di furor ripieno

Dolla mia sposa in seno

Il colpo vuoi vibrar

In me rivolgi barbaro

Rivolgi in me l' acciaro

Rossor, vergogna, ed ira

Nell' anima mi stanno

Quel disperato affanno

Gli vieta di parlar,

Man. Ah genitor perdona

Scusa i trasporti miei

Gia. Mio figlio tu non sei

Con le catene al piè,

Man. Ah questa mia catena

La porto sol per te,

Mer. Nè a quel parlar si frena

Mostro peggior non v' è,)

a 4 Giusto Ciel da qual tempesta

Agitarmi sento il cuor

Và mancando la speranza

Và crescendo il mio tormento

Tutti Cede già la mia costanza,
Ah di me che mai sarà. *partono*

SCENA III.

Fanano, e Isdraeliti.

Fan. Figli, tutto è palese:
Vinse Tito, e Manasse
Prigioner da Gioseffo è quì condotto
Per trattar nuova pace.

SCENA IV.

Giovanni, Soldati, Isdraeliti e detto.

Gio. Ah mio Fanano
Fan. Ti riveggo alfine o mio Signore.
Gio. Saprai... *Tan.* Tutto.
Gio. Che serve più l' indugiar.
L' ambasciator di Tito
E il prigioniere a me: *parte una guardi-*
Le sue proposte giova prima ascoltar.
Fan. Ma se di pace . . . .
Gio. Il mio cuor di viltà non è capace.
Fan. Piango gemo fra l' ombre di morte
Erro incerto di tutti m' involo,
Non ascolto che gemiti, e duolo
Non ravviso che lutto, e terror. *parte*
Infelice sventurato
Lascia almen, che al nostro pianto
Abbia il tristo, e dolce incanto
D' accoppiarsi al tuo dolor.

SCENA V,

Portico come nell' Atto Primo.

Manasse, Gioseffo, e Giovanni, Soldati Ebrei, Soldati Romani, Leviti, Marianne, Agar, e figlie di Leviti, indi Elcazaro.

Coro d' Isdraeliti.

Gio. Flavio, t' accosta, e i patti esponi.

Gios. Soffri signore ch' altri di Tito
Ti palesi il desio,
Man. Sì genitor, l' ambasciator son' io.
Ma pria saper tu dei,
Che alle catene di tornar giurai,
Se la pace ricusi, e già quell' empi
Mi prepara al ritorno orrendo scem
Mar. (Ah lo movesse almeno
L'amor di Padre?)
Gios. (Egli indeciso stassi:
Che mai risolverà?)
Gio. Pria che io risponda,
Voglio da labbri tuoi
Il tuo consiglio.
Man. Il mio. *Gio.* Sì.
Gios. (Giusto ciel.)
Fan. (Che mai dirà.)
Mar. (Gran Dio.)
Man. Padre e Signor, che tanto
La mia costanza onori
Prova sublime avrai nel mio consiglio
Che son degno di te guerriero, e figlio.
Mar. Ah ch' io il previdi.
Gio. (Ah di virtù d' onore
Illustre esempio.
Fan. (Ah ambizioso cuore.)
Tito minaccia la mia vita, e crede
Che morte io tema, a lui
Di vergognosa pace
Apportator ne andrò? No non sia vero
Che oggetto io sia d'abborrimento, a voi,
A Dio che mi ode, al popolo, alle squadre
Il figlio già parlò risponda il Padre.
Gio. Oh qual coraggio or tu m' ispiri?

Così indegne proposte io non accetto
E neppur odo. Prigionier ritorna
E al superbo Romano
Di' che la pace ei mi dimanda invano.

Gios. (Tanta ferocia più m' irrita.)

Mar. (Io sento
Mancarmi il cuor.)

Man. Ah! perchè voi piangete?
Forse infami volete i giorni miei?
Ah nò del mio valore
Vestite i vostri cuori.

Gios. Dunque si parta
Ormai Manasse. *Man.* Attendi: compirò
Il mio dover, ma pria permetti,
Che di figlio di sposo, e genitore
Spieghi gl' ultimi affetti il mesto cuore.
Eleazaro a me.

partono due Isdraeliti, e conducono Eleaz.

Mar. (Morir mi sento.)

Gio. (Vacilla il mio vigor.)

Man. Amato figlio,
Questa è l' ultima volta,
Che abbracci il padre tuo: morire io devo
Per l'onor, per la patria... Ah ch' io non posso
Prosegnir. Il dolor, l'angoscia, il piauto
Mi tronca i detti . . . Oh voi
Che spettatori intorno a me piangenti
Siete del crudo immenso affanno mio,
Perdonate al mio duol, padre son' io.

Padre, sposa addio per sempre
Se col pianto raccomanda
A voi tutti un padre un figlio
E natura che il dimanda
Compatite un genitor.

La mia sorte non paventami
La morte non ha orrore
Qualchè lagrima di amore
Chiede sol di padre il cuor.

Coro M' intenerisce, ed agita
Quel pianto, quel dolor.

Man. Cessate oh Dio di piangere
Tutti da me involatevi
Morir, morir lasciatemi
Sento strazziarmi l' anima
Da sì crudel orror.
Cielo! in sì gran momento
Soccorri il mio valor.

Coro M' opprime, mi sgomenta
Quel pianto; quel dolor. *partono*

SCENA VI.

Giovanni, e Fanano.

Gio. Fanan, m' ascolta: già la notte amica
E' vicina a cader, Unisci
Scelto stuolo d' amici... fuori del Tempio
Là sulla soglia istessa
A Gioseffo involar devi Manasse,
Vanne, che in tuo soccorso
Pronto sarò.

Fan. Che dici? Ah Signor, pensa...

Gio. Non più: tu m' intendesti,
Ad obbedirmi il braccio tuo s' apprestì. *par.*

SCENA VII.

Fanano solo.

Stolto sei se ti fidi
Di me. Vo' secondarti a solo fine
Di più presto affrettar la caduta,
Che strada al Trono mi sarà.
Che veggo! Flavio quà riede;

Ei dunque a lasciar queste arene
E' pronto già. Fanano oprar conviene: *parte*

SCENA VIII.

Agar sola

Che non può l' ambizion!
Con finto zelo della Patria salvar,
Il barbaro Giscala
Noi tutti compromette,
E di regnar su noi pasce la speme
Sacrificando il figlio!
Cieco ne' suoi disegni
Più non conosce
L' inevitabil sua fatal rovina,
E ad egual fine il popol suo destina,
Alme fide, ah voi mi dite
Dove mai pietà s' annida,
Non v' è scampo, non v' è guida,
Che ci tragga a tanto orror.
Il tiranno,
Lo spietato
Corre il figlio
Ad immolar, *parte*

SCENA IX.

Appartamenti di Giovanni

Gioseffo Romani, due Guardie Ebree poi Marianne, indi Giovanni.

Gios. Ah! coraggio fatale? Oh snaturato
Barbaro padre, omai non v' è
Più scampo, la sua ruina è certa.
Mar. Io riedo a te
Signore la tua virtù m' è guida
Sò che l' istante è questo
Che l' adorato sposo perder dovrò.
Ma pria te ne scongiuro

Fa ch'io lo veda almen l' ultima volta.

Gios. A che prò, se arrogante il padre suo
Tutto niega al mio sire,
E coll'orgoglio insano
Che sempre l'ha distinto
Riprende il tuon del vincitore il vinto.

in questo sorte Giovanni

Gio. Vinti non siam, e finch'io viva avrai
Benchè Roman da palpitare assai.

Gios. Dunque, a' consigli miei...

Gio. Sordo son' io.

Mar. Deh! cessi
In voi la gara: all'infelice sposo
Troppo è funesta.

Gios. Accusa
Il suo barbaro cor.

Gio. La sua baldanza
Che a viltà ne condanna.

Mar. Ah no Signor, lo zelo tuo t' inganna *a Gio.*

Gios. Ah sono stanco omai
Di quì restar, e di garrir con voi.

Gio. Perchè non vai? chi ti trattien fra noi?

Gios. Gl' arroganti tuoi detti
Mal s'oppongono al vinto.
Io riedo al campo,
E se di pace messaggier mi sdegni,
Sappi che a queste mura
Io saprò ritornar per tua sventura.

Se coll' olivo in mano
Pace ti chiedo in vano
Ritornerò fra poco
Di strage fra l' orror.
E nel fatal conflitto
Le vostre intrepid' alme

Le ricusate palme
Richiameranno allor.
Deh omai cedete alfine
Temete il rio periglio
Vi giovi il mio consiglio
Pur siete in tempo ancor.

SCENA X.

Marianne, Manassc, figlie di Leviti, Agar, e Coro d' Isdraeliti.

Coro Oh che giorno sventurato
Come mai l'avverso fato
Ti trasporta a palpitar.

Mar. Diletti amici oggi richiese Iddio
Prove di gran valore
Al povero mio cor.
Cadde Manasse il mio caro consorte;
Cadde insieme con lui la mia speranza,
Or non resta al mio cor che la costanza.

Ag. Oh degni accenti!

Mar. Mie fide non piangete
Men turbate vi lascio.
In ciel m'aspetta l'alma invitta
È diletta del mio cousorte
Entrambi quant' or siamo infelici
La beati sarem, sarem felici.
Ombra cara, a me d'intorno
Spargerò contento il volo
Ed unita a te sarò.
Finiranno le mie pene
E conforto a tanto affanno
Nella morte io troverò.
Giusto ciel del pianto mio
Deh! tu senti almen pietà,
Ah non più, si vada ardita

La costanza già m' invita
Lieta l' alma ancor farà
Troverò nel caro sposo
Ogni mia felicità.

Coro Troverai nel caro sposo
Ogni tua felicità. *partono*

SCENA XI.

Atrio

Giovanni, e Soldati Isdraeliti.

Il gran momento è questo
Di risoluto ardir.
E' Tito presso a questo Tempio.
Egli a tentar s' accinge novello assalto;
A custodir le porte, e le mura corriam.
Ah voi miei fidi meco tosto venite
Ad affrontare ogni crudel periglio.

SCENA XII.

Fanano, Agar, con figlie d' Isdraeliti e detto.

Ban. Signor . . .
Gio. Sì presto! a me? Dov' è mio figlio?
Ag. Dove ne gite?
Fan. Dove non splenda il sol.
Ag. E il figlio?
Gio. E il figlio .... Deh taci per pietà.
Nessun sà dirmi di lui che fu.
Fan. Forse ancor vive:
Incerti siamo della sorte sua.
Ag. Ma se già Tito è presso a questo Tempio.
Gio. Ormai che serve che si celi il ver?
Tutto è perduto;
Gerusalemme è preda del Vincitor.
Fan. Fuggiamo, già s' appressan le squadre.
Gio. Dove m' asconderò? Misero Padre!
Ag. Ah che intesi! qual nero

Presentimento è il mio!
Venite, o fidi, nei recessi del Tempio
Il Germe illustre a nasconder corriamo.
Gran Dio! che veggo!...
Arde l' interna parte del Santuario.
Ah noi tradite siamo,
Involiamci, corriamo
Ah d'ogni dove divoratrici fiamme
Entrano a furia;
Ove salvezza, e scampo
Dove asilo trovar?
Correte amiche
A rintracciar se mai....
Ecco l' insegne del feroce Roman
Sono attterrate. Oh Dio! Le porte...
Oh giorno! Oh stragi! Oh inevitabil morte!

partono tutti

SCENA XIII.

Interno del Tempio di Gerusalemme, che poi s' incendia.

Gioseffo, Marianne, Manasse ferito sostenuto da' suoi, Isdraeliti disarmati, Fanano, e Giovanni incatenati, ed Eleazaro.

Sold. Rom. con faci, che incendiano il Tempio.

Coro Non v' è più all' ira un freno,
Arde, ruina, e cade
Il Tempio, e la Città.

Gios. Ah! Romani, che fate?
Il Tempio, il Santuario rispettate.
Oh sventurata Consorte d' un Eroe
Già moribondo, egli s' accosta a noi.
Si tolga a tanta orrenda vista.
Con Fanano Giovanni
Sen vien di ferri cinto,

Gli empi la pena avran
Di tanti danni. *Mar.* Ah! crudeli, lasciatemi...
Ah Manasse ....
Qual ti riveggo, oh Dio!

Man. Oh mia Marianne...,
Appressati... Ah mio figlio,
Vengo a spirar nel vostro seno.
Oh cara parte di questo cor...
Lasciarsi è d' uopo... ma contento
Manasse spira tra voi . . .
Pregate... Oh cangiar l' alma mia....
Già della morte.... sento...
La fredda man... mi stringe...
Il core ... *Mar.* Me misera! *Gio.* Che orror!

Gios. Ah perchè mai a così illustre Eroe
Morte recai.

Man. Oh tu, cui veggo... intenerito
E scosso della sciagura mia...
Con raggio di clemenza
Degnati di mirar questa
Ch' io lascio sventurata famiglia,
Ella sen resta...

Gios. Di morte il gel la sua favella arresta.

Man. Eleazaro... Marianne...
Perchè lungi da me?
Più non vi veggo... rendeteli
Crudeli a questo petto...
Ah quì siete... venite...
E dal mio sen non vi staccate,
In voi solo conforto
Ritrova il mio martir,
La mia... angoscia... crudel...
Vi lascio... addio.

Coro Oh morte! oh vista!
Oh notte di pianto, e di dolor!